©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

PRESENTAZIONE

Per Marie–Madeleine Gauthier

I fedeli e affezionati lettori del Bollettino d'Arte *si accorgeranno subito che questo Supplemento presenta una novità rispetto alla tradizione della rivista, nata nel lontano 1907: l'elemento anomalo è la pubblicazione dei testi nella lingua originale degli autori. Al di là della consapevolezza che la traduzione è spesso occasione di fraintendimento, e che un termine, un giro di frase, un'allusione hanno significato soltanto in una lingua specifica, la decisione presa dalla Redazione ha una motivazione precisa e un obiettivo particolare.*

Pur comportando impegni di lavoro molto maggiori, facilmente intuibili, i responsabili dell'iniziativa — da Mario Serio a Evelina Borea, da Luisa Morozzi alla sottoscritta — sono stati sollecitati dal desiderio di dare a questo fascicolo, anche dal punto di vista linguistico, quel carattere internazionale che la collaborazione di studiosi stranieri e una tematica pluralistica già proponeva nei contenuti. E d'altra parte, in un momento in cui si sta costruendo, sia pure a fatica, non senza remore e ostacoli, un'Europa delle nazioni, di ribadire il circuito cosmopolita di quel mondo della ricerca al quale apparteniamo, ciascuno con ruoli, responsabilità, obblighi diversi.

Fuori di ogni retorica, con questa scelta abbiamo voluto dare un piccolo segno di un progetto di cultura che dovrà essere sempre più globale — anche nella comunicazione — se vorrà essere efficace e trasferire negli anni a venire i valori della nostra tradizione scientifica.

Forse non è un caso che questo fascicolo sia dedicato a studi di oreficeria: già da tempo, infatti, le ricerche sul Medio Evo e sul Rinascimento hanno individuato in questa produzione — costituita da opere preziose, di piccolo formato, facilmente trasportabili, dalle funzioni specifiche, dai significati molteplici, dai messaggi talora cifrati — l'occasione di scambi culturali di raggio anche vasto, che ci restituiscono una realtà culturale dell'Europa del tempo, non sempre avvertita in tutto il suo spessore e in tutta la sua importanza. Quando — per fare qualche esempio — consideriamo il ruolo di modello per le botteghe locali, esercitato dal cofanetto con storie di San Tommaso Becket, giunto a Lucca attraverso percorsi ignoti già nella prima metà del Duecento perché documentato nell'Inventario della Cattedrale datato 1239, e utilizzato precocemente per il culto dei Santi Giacomo e Simone; o riflettiamo sulla funzione svolta dal Reliquiario della Veste Inconsutile, donato alla Basilica di San Francesco da Giovanna moglie di Filippo IV di Francia alla fine del Duecento, dalle figurazioni cesellate a bassissimo rilievo, per la nascita o l'affermazione dello smalto traslucido; o ancora, verifichiamo l'importanza delle placchette sul calice eseguito da Guccio di Mannaia per Assisi, nel trasferire in Italia, in un centro operativo di primo piano, il nuovissimo linguaggio della miniatura francese facente capo a Maître Honoré, dobbiamo riconoscere a questa attività un ruolo primario nei rapporti fra Italia e Francia per tutto il corso del Duecento. E perveniamo a risultati analoghi, quando vediamo che orafi francesi vengono impiegati presso la corte angioina di Napoli nell'esecuzione di pezzi prestigiosi quali il busto di San Gennaro risalente al 1304; mentre, in relazione all'ambiente avignonese del Trecento, un significato particolare dovette rivestire la preziosa suppellettile liturgica donata da Filippo VI al papa Clemente VI, nello stesso periodo in cui Matteo Giovannetti spediva disegni a Parigi per l'elaborazione da parte di orafi francesi della cassa–reliquiario di San Roberto; inoltre, accertati sono ormai i legami in questo campo fra Siena, Avignone e Praga verso la metà del XIV secolo, o quelli coevi fra Barcellona e Genova, fra Venezia e Parigi, fra l'alta Renania e la Polonia, per citarne alcuni. L'oreficeria, quindi, come arte pilota e come veicolo privilegiato di cultura figurativa, secondo quanto già suggeriva Giovanni Previtali? È molto probabile, almeno per certi casi e in determinate circostanze.

Già questi pochi esempi testimoniano una ragnatela di contatti di dimensione assai ampia, che si rispecchia nella struttura di questo Supplemento, costituito dai contributi di specialisti di cultura, formazione e tradizioni diverse: da Victor H. Elbern di Berlino a Johann Michael Fritz di Heidelberg; da Danielle Gaborit–Chopin, Elisabeth Taburet–Delahaye, Geneviève François di Parigi a Barbara Drake Boehm di New York; da Kinga Szczepkowska–Naliwajek di Varsavia a Philippe George di Liegi; da Daniel Thurre di Losanna agli studiosi italiani provenienti da Milano, Udine, Genova, Lucca, Pisa.

Ma anche nei contenuti la composizione del fascicolo appare analoga, poiché i temi affrontati ci fanno spaziare in contrade diverse, portandoci nella Germania carolingia, nella Georgia del IX e XI secolo, nella Liegi degli anni successivi al Mille, in ambiente limosino, nella Germania e nella Polonia del Trecento e, per rimanere in Italia, a Milano, a Gorizia, a

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

Genova, a Pisa, a Pistoia. Il tracciato europeo si integra con una deviazione oltre Atlantico, nel momento in cui viene analizzata la recezione dello smalto di Limoges presso la cultura statunitense nei primi anni del XX secolo.

Concludendo e semplificando al massimo, questa serie di saggi si avvale della collaborazione di studiosi diversi e si articola intorno a una tematica multicentrica, con prospettive di lavoro comuni, in vista di un futuro sempre più internazionale: riallacciandoci al discorso iniziale, ciò motiva e giustifica, secondo i responsabili, la scelta di pubblicare i testi nella lingua originale degli autori.

Aderendo con entusiasmo a una proposta di Daniel Thurre, cui va il merito di un'iniziativa che verrà realizzata a cura della Redazione del Bollettino d'Arte *e della sottoscritta, abbiamo dedicato questo fascicolo a Marie-Madeleine Gauthier, una studiosa francese che però, nel senso chiarito sopra, chiamare soltanto 'francese' è troppo riduttivo. Una studiosa che ha visitato le Biblioteche, i Musei, le Università, i centri di ricerca di tutto il mondo, in un percorso di studio che è stato il cammino della sua vita. Ella ha costituito per tutti noi interessati alla produzione orafa del Medio Evo e del Rinascimento, un punto di riferimento essenziale, un modello di analisi storica e tecnica, un esempio non comune di generosità umana e scientifica; il suo entusiasmo e la sua vitalità sono stati spesso e in sedi diverse, occasione primaria di sollecitazione alla riflessione e alla ricerca. Gliene siamo profondamente grati.*

Con l'omaggio di questa raccolta di studi, vogliamo testimoniarLe la nostra riconoscenza e partecipare a Lei e ai suoi cari la gioia di esserLe stati compagni di strada in un viaggio che ci auguriamo ancora lungo, laborioso, pieno di soddisfazioni.

ANNA ROSA CALDERONI MASETTI

Febbraio 1997